

## **Stringhe**

Eppure. Se Dio aveva messo al mondo una simile creatura doveva avere avuto le sue buone ragioni. Dov'è la tua fede, ora. Dove lo sguardo limpido, al cielo rivolto, capace di scandagliare la Sua immensa misericordia.

Don Eustachio infilò la cintura, trattenendo il respiro. I pantaloni sgualciti lambivano appena il suo ventre voluminoso, permettendogli di infilare l'ardiglione della fibbia nell'ultimo foro disponibile, quello che lui stesso aveva praticato con un punte-ruolo quando si era reso conto che quelli che c'erano

non si adattavano più alla circonferenza della sua vita.

I disegni del Grande Architetto sono misteriosi e infiniti. Non v'è mente umana in grado di coglierne il senso, a volte. E questa era una di quelle.

Guardò la pista ciclabile e i campi che costeggiavano la via Giuditta Pasta, nei pressi della sua chiesa. I pantaloni gli cadevano a sbuffi sui piedi. Costretto a calzarli in quel modo aveva finito per rovinare il risvolto, smangiato dietro il tallone.

Non era riuscito a vedere in faccia quell'uomo. Ricordava solo la sua voce profonda e la sagoma della sua testa che dondolava oltre la grata del confessionale.

E' tutto così confuso. Il tempo e lo spazio, pensò, accarezzando con gli occhi la neve che, ai primi di dicembre, ricopriva quella campagna di plastica intorno a Milano. La tentazione di arrendersi, lasciarsi andare, era forte. Occorreva pregare.

All'inizio, quando gli aveva fatto quegli strani discorsi sugli uomini, i loro compiti, la missione e gli

scopi che gli erano stati affidati, e le loro azioni, aveva pensato a un malato di mente. Ne capitavano a volte. Oppure a qualche povero cristo che voleva soltanto sfogarsi. La sua piccola chiesa era la meta più adatta per quelli che, preferendo nascondere ai preti della propria parrocchia i fatti loro, cercavano un Ministro di Dio che non li conoscesse, lontano da casa, discreto.

Allo specchio, sistemando la veste, don Esutachio fissò il suo collo taurino. Aveva dovuto rinunciare da tempo all'inserito di plastica bianca sotto il pomo d'Adamo. Ma il colletto smangiato della camicia non era un bello spettacolo.

Poi, quando aveva cominciato a raccontargli certi dettagli, aveva avuto paura. Taglio preciso di bisturi alla base del collo. Le spinte nel vuoto. L'orrore negli occhi delle sue vittime. E quel suono, un ritmare diabolico di arcane preghiere e clangori improvvisi. Lo squillo del suo cellulare. Una diavoleria di quelle elettroniche. L'unica cosa che gli era rimasta, oltre

alla voce e ai freddi racconti dell'uomo. L'aveva salvato dal resto. Dio è misericordioso.

Infilando le scarpe, non fece attenzione alle calze sudicie, bianche, al rigonfiamento dei pantaloni che gli cadevano sotto i talloni.

Infinita che fosse la Sua misericordia, era scritto che per ottenere il perdono ciascuno debba dar segno concreto di contrizione e di pentimento. E, benché don Eustachio avesse notato il silenzioso gesto di assenso, la testa reclinò dello sconosciuto che annuiva dietro la grata, ripeté la domanda:

«Sei pentito di tutti i tuoi peccati?»

Erano mesi che andava girando con quelle scarpe senza le stringhe, pensò, infilandovi un piede, poi l'altro. Dopo le ultime complicazioni, il rischio di una trombosi, curata coi farmaci, gli dava sollievo calzarle così, senza lacci. Nessuno lo avrebbe notato, sotto il casame che pantaloni. A meno di scarti improvvisi. Era l'unico modo per non sentire il gonfiore dei piedi.

Gli occhi chiusi, serrati, la schiena completamente aderente al legno del confessionale, le dita intrecciate davanti alle labbra, disperato, pregando, non gli aveva concesso l'assoluzione, invitandolo a porre rimedio a quella follia, scegliendo la strada dell'espiazione.

Uno di loro, in effetti, era stato ammazzato con un paio di stringhe per scarpe, ricordò don Eustachio, ripercorrendo la confessione dell'uomo.

Era seguito quel silenzio glaciale, durante il quale, sfidando il suo stesso terrore, aveva affidato all'Altissimo la sua stessa vita, e la domanda che ancora adesso, mentre già si avviava verso la Curia, uscendo dalla canonica, era rimasta senza risposta.

Perché io? Perché proprio a me? Perché hai scelto il tuo umile servo per una prova così insopportabile, o Dio?